

In un clima di tensione e incertezza

Decreto-fisco, la Camera vota la fiducia-capestro

Il governo si è fatto cogliere impreparato da una manovra del gruppo missino che minaccia di allungare i tempi del voto finale

Fame nel mondo Il governo chiede un rinvio al Senato

ROMA — La legge sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo ritorna in alto mare. Il governo ha infatti chiesto ieri alla commissione Esteri del Senato (riunita in sede legislativa) un nuovo rinvio dei dibattiti. Contro questa richiesta si sono dichiarati i senatori comunisti. Ma la maggioranza ha imposto la scelta del governo. D'altra parte la decisione del governo di avviare una «nuova e rapida riflessione» era stata concordata l'altra sera durante il vertice della maggioranza. La «riflessione» del governo riguarderà «la struttura e i compiti del previsto organismo per gli interventi contro la fame nel mondo, per consentirgli il massimo di funzionalità nell'ambito del ministero degli Esteri».

Ancora una volta, quindi, è sulla figura del «commissario» che si consumano giochi e manovre poco chiare. La commissione Affari costituzionali del Senato aveva indicato nei giorni scorsi una possibile soluzione di questo problema: la gestione dell'intervento dovrebbe avvenire nell'ambito del ministero degli Esteri. Perché non si è discusso sulla base di questa indicazione? Per quali motivi è stato imposto un nuovo rinvio?

ROMA — Il governo ha ottenuto ieri sera alla Camera la fiducia sul decreto fiscale. Al voto (contrari comunisti e Sinistra indipendente) si è giunti in un clima di crescente tensione e incertezza. Palazzo Chigi temeva assenze nelle file della maggioranza, ed ha dovuto faticare parecchio per convincere numerosi deputati del pentapartito a rinviare la partenza per le rispettive città. Così, molti di coloro che avevano già prenotato un posto in aereo, sono rimasti a Roma, ma solo possibile avere appreso che la presidenza del Consiglio aveva predisposto voli speciali per domani e dopodomani.

Ma nonostante gli sforzi, il governo ieri ha rischiato davvero grosso: si è fatto cogliere del tutto impreparato dal Msi, che ha presentato 42 ordini del giorno, non assimilabili (perché depositati dopo) al maxi-documento della maggioranza su cui era stata già annunciata una seconda fiducia. Molti degli ordini del giorno missini, a norma di regolamento, sono stati dichiarati inammissibili dalla presidenza. E ancora dubbio, mentre scriviamo, se, a questo punto, il governo potrà una seconda fiducia. Comunque i tempi necessari per giungere al voto finale di conversione in legge del decreto sono ancora lunghi, non si esclude che si debba arrivare fino a domenica mattina, a ridosso della scadenza, prevista per la mezzanotte.

Il no del Pci alla fiducia è stato motivato da Giorgio Macchiotti: no ad un governo e ad una maggioranza uniti solo «sul tema della compressione del costo del lavoro». Nel merito del provvedimento, Macchiotti ha sottolineato che alcuni cambiamenti sono stati ottenuti all'opposizione di sinistra, ma «altre e più significative modifiche sarebbe stato possibile introdurre se l'iter parlamentare fosse stato regolare». In particolare, il deputato comunista si è soffermato sulle proposte per un aumento delle detrazioni fiscali per gli artigiani, per un trattamento più equo delle imprese «che operano a monte di quelle esportatrici», per una attenuazione dell'Ior e per una modifica, sin da quest'anno, degli scaglioni e delle detrazioni dell'Irpef. Si tratta di proposte su cui è stato espresso consenso da settori della stessa maggioranza del governo. Ma sono state bloccate dal sistematico ricorso alla fiducia.

«Risultati in direzione dell'equità fiscale — ha detto Macchiotti — sarebbe stato possibile ottenere se governo ed Msi, già allestiti su altri provvedimenti, non avessero finito per convergere oggettivamente nell'impedire, in questa occasione, una libera espressione del voto parlamentare».

Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, ha accusato il governo di puntare, con la «continua forzatura della legalità costituzionale», ad una vera e propria «riforma istituzionale di fatto». «Il meccanismo adottato più spesso — ha detto Rodotà — è proprio quello derivante dall'accoppiata decreto-fiducia, che ha già prodotto gravi conseguenze». Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente ha inoltre osservato che l'abuso della decretazione d'urgenza provoca grave malessere anche all'interno della stessa maggioranza. Ed ha aggiunto: «Nonostante ciò, dal governo arriva la minaccia di una nuova raffica di decreti, che aggraverebbe la situazione del lavoro parlamentare. Perciò, per Rodotà, il problema politico più urgente è «spezzare questo meccanismo, per evitare l'aggravarsi di un'istituzionale resa continuamente evidente anche dalle continue spaccature all'interno del pentapartito». Infine, «sono mesi ormai che i provvedimenti più significativi vengono approvati con il contributo determinante delle opposizioni: il governo vorrà trarre qualche conseguenza da questa situazione?».

Giovanni Fasanella

Tecnici comunali inquisiti, tentativi di strumentalizzazione

La giunta respinge l'attacco de

Bologna, «l'inchiesta giudiziaria vada avanti»

Pci e Psi hanno apprezzato la decisione dell'amministrazione di accettare la remissione della delega da parte dell'assessore comunista Bragaglia, neanche sfiorato dalle indagini

BOLOGNA — Oggi a Palazzo d'Accursio il consiglio comunale di Bologna discuterà della decisione della giunta per accettare la remissione della delega all'edilizia privata del compagno Elio Bragaglia (che resta assessore alla casa, al patrimonio, manutenzione e trasferimenti immobiliari) dopo la vicenda giudiziaria che ha toccato un ufficio comunale.

Già la dichiarazione dell'esecutivo riconferma stima ed apprezzamento per l'assessore comunista che ha dimostrato, con il suo atto, grande correttezza, pur non essendo in alcun modo sfiorato da sospetti nelle indagini.

Nessuna novità di rilievo su quest'ultimo fronte: la magistratura sta interrogando a tappe gli inquisiti. L'indagine riguarda fatti diversi tra loro compiuti da alcuni tecnici comunali e da alcuni imprenditori: accelerazione di pratiche edilizie dietro lauti compensi ed omessa denuncia di abusi edilizi. A quanto è dato sapere sarebbero due i «centri» di corruzione che facevano perno attorno a dipendenti comunali con funzioni importanti come l'architetto Luciano Ghedini

capo dell'ufficio all'edilizia privata, l'ultimo dei 23 arrestati (due dei quali, però, immediatamente prosciolti). Le accuse sono per quasi tutti di corruzione, concussione, per altri anche di associazione per delinquere.

In apertura della seduta di oggi verrà letto un documento della giunta in cui si esprime preoccupazione per la situazione: le ipotesi di reato addebitate ad alcuni tecnici comunali ed a liberi professionisti ed imprenditori infatti configurano una vera e propria aggressione contro l'amministrazione comunale. La giunta compatta e con molta fermezza respinge ogni tentativo di scioglimento

politico su questa vicenda e ripropone invece un confronto sui veri problemi della città.

Negli uffici del Comune il clima non è facile e si avvertono sintomi di pesante disagio, c'è anche il rischio che si tenda a paralizzare l'attività normale nella paura di sbagliare.

«Licenze facili a Bologna? — dice Ugo Mazza segretario del Pci di Bologna — È assurdo che i giornali titolino così. Mazza ricorda che bisogna restare ai fatti e cioè alle 5 licenze di cui si parla; per la precisione, 3 non sono state concesse dal Comune e 2 sono in corso di valutazione. L'indagine vada avanti a tutela della città» dice

sempre Mazza che poi accusa la Dc e altre forze politiche bolognesi di piegare a loro vantaggio un'indagine delicata e difficile.

Lamberto Cotti, segretario provinciale del Psi, e Franco Degli Esposti, capogruppo Psi in Comune, giudicano positivamente la decisione assunta dalla giunta. Quanto alla remissione della delega di Bragaglia la definiscono un atto giusto e corretto. Ad avviso di Cotti in questo modo si dovrebbe sbarazzare il campo dalle strumentalizzazioni dei fatti. «C'è una responsabilità oggettiva dell'assessore — dice Degli Esposti — ossia nella sua struttura

si sono verificati episodi di corruzione. Non c'è però responsabilità soggettiva di Bragaglia che, rimettendo la sua delega, ha compiuto un atto doveroso ed ha dimostrato grande senso di responsabilità». Anche per il capogruppo Psi bolognese «ripulire le parti infette» e creare condizioni perché questi fatti non si possano produrre.

Pci e Psi attaccano le strumentali posizioni della Dc che, anche nella giornata di ieri, con una raffica di prese di posizione chiede le dimissioni dell'intera giunta.

Alla Dc si sono aggregati nella richiesta il Psdi ed il Pli. «Si pieghino alla logica Dc — com-

menta Mazza —, una logica che tenta di paralizzare ogni cosa». Il capogruppo del Pri Giorgio Bonfiglioli stasera in consiglio riconfermerà la sua stima personale a Bragaglia, ma — come ha già fatto in una lettera dopo l'ultimo arresto — dirà che questi fatti a suo avviso portano alla necessità delle dimissioni dell'assessore. «Voglio però mantenere distinti il piano giudiziario da quello politico» precisa Bonfiglioli. Giusti La Ganga responsabile nazionale degli enti locali per il Psi, interrogato sulla vicenda bolognese ha commentato con un telegrafico «non siamo abituati a gettare sale sulle ferite». Achille Occhetto della segreteria comunista (che il 25 febbraio sarà a Bologna al Palasport per una manifestazione sulla situazione politica con il sindaco Renzo Imbeni) dice: «Al momento sappiamo che a Bologna ci sarebbero dei funzionari che avrebbero organizzato un sistema di tangenti. È un fatto che non coinvolge la giunta e, nonostante questo, c'è un assessore comunista che ha rimesso la delega al sindaco, comportandosi in modo più che corretto».

Maria Alice Presti

Matera, il Pci entra in giunta il 2 marzo

Una positiva verifica tra i partiti di maggioranza - Un «governo di programma» - Dibattito sullo sviluppo economico e sociale della città

MATERA — I comunisti entreranno nella giunta comunale. La decisione è stata presa l'altra sera nel corso del vertice dei partiti di maggioranza: Psi, Pci, Pri e Pli. E c'è già una scadenza per questo «ingresso»: la sera del 2 marzo quando si riunirà il Consiglio comunale che dovrà dapprima discutere una serie di questioni fondamentali per la città (la zona artigianale e il suo piano di sviluppo, le aree cooperative, i concorsi pubblici, i Sassi) e poi nominare il nuovo governo della città.

Come si è giunti a questa soluzione di «giunta di programma»? Dopo le elezioni comunali di giugno i partiti laici e socialisti (Psi, Pri e Pli) formarono un «blocco» per costituire un baricento della vita politica materana diverso da quello, tradizionalmente, imperniato sulla Dc. E si prefigura concretamente la possibilità che lo scudocrociato finisse all'opposizione. La cosa, da ipotesi divenne realtà: la Dc, anche per le condizioni capestro poste dal blocco laico e il socialista Alfonso Pontrandolfi divenne sindaco della città. A fine settembre l'accordo tra il blocco laico e il Pci che entrò in maggioranza.

Si stabilì, allora, che a febbraio si sarebbe proceduto ad una verifica sulle cose fatte e su quelle da fare. E così è avvenuto. L'altra sera, concordemente, per la qualità del rinnovamento economico e morale di cui Matera ha bisogno si è, per l'appunto, arrivati alla conclusione che i comunisti entrino in giunta.

«Tra l'altro — commenta Paolo Dicembrino della segreteria della federazione comunista — in questi mesi abbiamo registrato positivamente l'ulteriore distacco tra la Democrazia cristiana e i partiti laici e socialisti. Nel corso della riunione delle forze di maggioranza abbiamo posto il rispetto del patto di settembre non c'è stata alcuna difficoltà ad accettare la posizione comunista. Ora si tratta di lavorare per arrivare al 2 marzo con un programma comune che abbia in sé le potenzialità per dare a Matera, finalmente, una prospettiva positiva di sviluppo. L'egemonia della Dc (che ora è all'opposizione insieme col Msi) ha prodotto molti guasti ed è necessario — ecco il punto — mettere in campo tutte le energie. Sindaco rimarrà il socialista Pontrandolfi».

Venezia, sarà Pellicani il capolista comunista

Conferenza stampa del Pci - Un giudizio positivo sulla giunta di sinistra - «Mai, dal dopoguerra, un governo così stabile

Dalla nostra redazione VENEZIA — I ragazzi che oggi hanno 18 anni non possono ricordare in quale stato di prostrazione e di umiliazione si trovava Venezia 10 anni fa, quando cessò il grigio trentennio di amministrazioni democristiane e la sinistra, con il Pci in testa, conquistò Ca' Faresetti. Abbiamo alle spalle dieci anni di lotte, di realizzazioni, di idee concretizzate che hanno profondamente mutato il volto, la sostanza del Comune; se oggi la città può disporre di una serie di grandi opportunità, questo lo si deve al lavoro compiuto fin qui dalla giunta di sinistra: questo il cartello, sintetizzato dal compagno Gianni Pellicani, segretario regionale del partito e membro della direzione nazionale del Pci nel corso di una conferenza stampa, con il quale il Pci veneziano si presenterà alle prossime amministrative

del 12 maggio. Un giudizio positivo, quindi, sull'operato della giunta di sinistra (con la quale ha sempre collaborato, in forme diverse, il Pri) in una città che negli ultimi anni si è affacciata senza complessi sulla scena internazionale con tutta la dignità che le compete. Il Pci, forte di questi incontestabili risultati, si candida a mantenere il ruolo di primo partito di Venezia in una credenziale in più in mano: la città lagunare, dal dopoguerra ad oggi — ha precisato il segretario della federazione Cesare De Piccoli — non ha mai goduto, come in questi ultimi dieci anni, di un governo tanto stabile e sicuro. Le liste non sono ancora complete e per poterle ritenere definitive bisognerà attendere l'esito della consultazione di base, ma una ossatura esiste già: Pellicani, su richiesta della Federazione veneziana, sarà il capolista, lui che ha maturato un lunga esperienza amministrativa a Ca' Faresetti come vicesindaco e ora il Pci ha scelto come candidato per la poltrona di sindaco. «Se il risultato elettorale confermerà la nostra forza, riteniamo del tutto legittima la nostra richiesta perché Venezia abbia finalmente, per il prossimo mandato, un sindaco comunista», ha detto De Piccoli. «Con il Psi — hanno spiegato i dirigenti comunisti — è lavorato positivamente non stante le tempestive scottature in questi ultimi tempi all'interno della sinistra a livello nazionale ed esistono quindi tutte le condizioni per affrontare con compagni socialisti un confronto sul programma futuro; è questo terreno, com'è noto, abituato, e non su quello di schieramenti che cercherebbero di confermare e allargare le lealtà di governo». Toni J.

LA A112 CONOSCE TUTTE LE STRADE PER DIVENTARE TUA.



Fino al 28 febbraio

Dice un nuovo proverbio che tutte le strade portano alla A112. Tutte le strade che passano per le proposte più convenienti. Fino al 28 febbraio per arrivare alla A112 ci sono due itinerari privilegiati. Eccoli.

Primo itinerario della convenienza: i Concessionari Lancia ti augurano buon viaggio con una riduzione di 580.000 lire sul prezzo chiavi in mano, equivalenti alla messa su strada. Poi, per partire sulla tua A112 bastano 4.500.000 di anticipo, se scegli la Junior (ma vedi dalla tabella che la proposta vale anche per gli altri modelli). Se hai un'auto usata da dare in cambio, i Concessionari Lancia te la va-

lutano molto bene, detraendo la cifra dall'anticipo (ad esempio, se il tuo usato vale 3.000.000, per avere subito un'A112 Junior basterà solo un milione e mezzo). Infine, il saldo, senza alcun interesse, nel lontano marzo '86. Ma la A112 sarà già tua da un pezzo.

Secondo itinerario della convenienza: partiamo dalla stessa riduzione di 580.000 lire. Proseguiamo con un minimo anticipo pari alla sola IVA, e concludiamo con rateazioni SAVA

non inferiori a 18 e fino a 48 mesi con una straordinaria riduzione del 35% sull'ammontare degli interessi. Vediamo alcune ipotesi di acquisto rateale

RIDUZIONE DI LIRE
580.000
SUL PREZZO DI LISTINO
CHIAVI IN MANO
IVA COMPRESA

per le A112 in base al listino chiavi in mano ed ai tassi in vigore al 1/2/85.

| Modello | Quote Contanti | N. Rate | Rate Mensili | Minor Costo |
|-------------|----------------|---------|--------------|-------------|
| A112 Junior | 1.184.000 | 47 | 208.000 | 1.598.000 |
| A112 Elite | 1.321.000 | 47 | 233.000 | 1.786.000 |
| A112 LX | 1.473.000 | 47 | 257.000 | 1.973.000 |

ALLA CONSEGNA
4.500.000
MENO IL VALORE DEL TUO USATO

SALDO NEL MARZO
1986
SENZA INTERESSI

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano senza optional in vigore al 1/2/85, già ridotto del costo della messa su strada.

| Modello | Anticipo | Saldo marzo 1986 |
|-------------|-----------|------------------|
| A112 Junior | 4.500.000 | 3.246.000 |
| A112 Elite | 5.455.000 | 3.246.000 |
| A112 LX | 6.393.000 | 3.246.000 |
| A112 Abarth | 6.647.000 | 3.246.000 |

Le proposte si intendono valide solo per le rateazioni disponibili presso il Concessionario e non cumulabili con altre eventualità in corso.

MINIMO ANTICIPO
ALLA CONSEGNA, PARI ALLA SOLA IVA

35%
DI RIDUZIONE SULLE AMMONTARE DEGLI INTERESSI PER RATEAZIONI SAVA NON INFERIORI A 18 E FINO A 48 MESI.

SAVA

Presso tutti i Concessionari Lancia.

*Versione Junior senza optional